



Charles Bukowski

l'uomo, il poeta e il personaggio

(Pubblicato su Idra, dicembre 2010. © Stefano Emanuele Ferrari)

Se chiedi alle donne, cosa pensano di lui, nove volte su dieci storceranno il naso. Ma quell'unica che non lo farà, avrà letto quasi tutti i suoi libri. Facile che ti dirà: lo adoro. Lui è Charles Bukowski. Il vecchio sporcaccione. L'ubriaccone. Il giocatore incallito, quello che chiede di essere sepolto vicino all'ippodromo per sentire la volata sulla dirittura d'arrivo. Lo scrittore diventato di culto, che a sedici anni dalla sua morte riempie il web con i suoi aforismi, le sue frasi taglienti, lasciando una scia dietro di sé che solo pochi riescono a fare.

Charles Bukowski nasce come poeta. O meglio: a vent'anni insegue il sogno americano, quello di diventare un grande scrittore. La vita l'ha già messo a dura prova. La violenza del padre da bambino, durante i periodi della depressione americana, e poi una forma gravissima di acne che gli ha deturpato il viso. Ha vent'anni quando si chiude in una baracca senza soldi e ci prova. Fallisce, nonostante arrivi a pubblicare un paio di racconti. Passa dieci anni vagabondare, tra sbornie al bar, lavori occasionali di bassa manovalanza e donnacce, quelle tradite dalla vita che nessuno vuole più. Emarginate come lui. E' il suo apprendistato. La vita di cui parlerà spesso. A trentacinque anni vede la morte. E' ricoverato in un ospedale per un'ulcera fulminante che gli è quasi fatale. Gli dicono che se continua a bere è spacciato. Lui se ne infischia e si rimette a scrivere. Poesie. La sera picchia i tasti della sua macchina bevendo birra e ascoltando musica classica. Di giorno, lavora alle poste. Si sposa con una donna che non conosce. E' la direttrice di una rivista che ha pubblicato alcune sue poesie. Per capirci: la proposta di matrimonio la invia per corrispondenza. Due anni e si separa. Ha superato i quaranta quando esce la sua prima raccolta di poesie. Li firma uno ad uno quei libri, un migliaio di copie che vanno a ruba. Inizia

a essere un personaggio di culto, per il mondo underground di Los Angeles, mentre la sua vita continua a correre sull'orlo del precipizio. La donna con cui aveva condiviso sbornie, vita e amore muore stroncata dall'alcool. Muore anche il padre a lungo contrastato. Gli intenti suicidi si fanno più frequenti. Collabora con numerose riviste, inizia a parlare di sé, del suo mondo, a tornare alla narrazione con taccuini e racconti dalla prosa asciutta, naturale evoluzione della sua poesia. Ha una figlia, nata da una veloce frequentazione con una poetessa hippy. Beve. Continua a lavorare alle poste. A consumarsi. La svolta avviene a 49 anni, quando un editore gli propone di scrivere a tempo pieno, dietro un compenso fisso settimanale per tutta la vita. Avevo solo due alternative – scriverà in quel periodo - restare all'ufficio postale e impazzire... o andarmene e giocare a fare lo scrittore e morire di fame. Decisi di morire di fame". Ma così non sarà. Incontra una donna che mette freno alla sua imprevedibilità autodistruttiva e inizia a scrivere febbrilmente. Inizia a fare ordine nella sua vita, a raccontarla. Anzi, no, meglio: inizia a curare a tempo pieno le sue ferite. E continuerà a farlo per tutta la sua vita, pubblicando un libro dietro l'altro.

Bukowski scrive per difendersi, innanzitutto. E lo fa a suo modo. Con un cinismo spietato. Il suo alter ego Henry Chinaski attraversa la vita quasi con indifferenza; beve, scopa, cambia lavoro, si masturba, gioca ai cavalli, fa a pugni, viene arrestato, ha le emorroidi, ma nulla lo intacca veramente. Va a donne. Con molte donne. Le donne le sbatte. Sul letto o contro la porta. Glielo mette nel culo. Ci litiga. Ma non si lascia mai fregare veramente. Henry Chinaski non piange. Henry Chinaski è un duro. Henry Chinaski non ha paura del futuro. Henry Chinaski non si fa piegare dalla vita. La calpesta.

Parte del successo dei suoi libri deriva da questo (e motivo per cui molte donne storcono il naso). Milioni di uomini hanno letto le sue storie, milioni di uomini hanno voluto essere come Henry Chinaski. Essere forti quanto lui.

Nei nostri momenti di debolezza Henry Chinaski ci ha salvato. Henry Chinaski ha salvato Charles Bukowski. E con il tempo lo ha anche modellato.

Ma Bukowski non è solo Chinaski. Va oltre. Per comprendere veramente la sua grandezza occorre leggere le sue poesie. L'umanità di Charles Bukowski, dell'uomo, che spesso trova poco spazio nei suoi romanzi, nei suoi innumerevoli racconti, è racchiusa nei suoi versi, a volte disperati, in quelle poesie scritte di getto nella notte, quando il mondo ancora gli cadeva addosso, prendeva fuoco. Sono le sue prime produzioni, quelle che anticiparono il fiume

narrativo, prima che Bukowski abbandonasse l'uomo per farsi personaggio. Qui non vi è filtro: c'è tutta la sofferenza di un uomo, c'è la paura, c'è la morte, c'è l'amore. L'autocelebrazione di se stesso è ancora lontana.

C'è un video, storico, dove Charles Bukowski legge una sua poesia. E' una poesia d'amore, scritta per la sua vecchia compagna, quella stroncata dall'alcol. Bukowski finisce a leggerla in lacrime. Poi dice al giornalista: "Vedi sto diventando sentimentale." Si toglie gli occhiali, si copre il viso. "Merda! Scusate" dice. E adesso sta parlando al suo pubblico, quello che lo conosce come Henry Chinaski. Quello che ancora lo tiene prigioniero. Perché Charles Bukowski, prima di essere un poeta, uno scrittore, è un uomo. Ed è un uomo sensibile, fragile. Imbattevi nelle sue corrispondenze, se avete dei dubbi. Le sue lettere disperate, quando minaccia di suicidarsi se non verrà pubblicato, quando scrive alla sua donna, dicendo che senza di lei non può più vivere. Forse vi piacerà di meno. Forse di più. Sicuramente incontrerete un altro uomo. O meglio: incontrerete un vero uomo. Un grande uomo. E tutta la sua umanità.

Salute a te, dovunque sia

Con affetto
Stefano Emanuele Ferrari

Uccello azzurro.

c'è un uccello azzurro nel mio cuore che
vuole uscire fuori
ma io sono un osso troppo duro per lui,
gli dico, rimani dentro, non lascerò
che qualcun'altro ti
veda

c'è un uccello azzurro nel mio cuore che
vuole uscire fuori
ma io verso whisky su di lui e inalo
fumo di sigaretta
e le puttane e i baristi
e i commessi di drogheria
non si accorgono mai che
lui è
la dentro.

c'è un uccello azzurro nel mio cuore che
vuole uscire fuori
ma io sono un osso troppo duro per lui,
gli dico,
rimani giù, vuoi farmi
arrabbiare?
vuoi incasinare
tutto quanto?
vuoi mandare a puttane la vendita dei mie libri in
Europa?

c'è un uccello azzurro nel mio cuore che
vuole uscire fuori
ma io sono troppo un dritto, lo lascio uscire solo
certe volte di notte
quando tutti dormono
gli dico, lo so che ci sei,



quindi non essere
triste
poi lo rimando dentro,
ma lui continua ancora un pò a cantare
anche laggiù, non l'ho lasciato morire
del tutto
e dormiamo insieme
così
col nostro
patto segreto
ed è bello quanto basta per
far piangere
un uomo, ma io non
piango, e
tu?

(Charles Bukowski)